

INFORMAZIONI DALLA POLONIA

No 3

Roma, li 14 giugno 1962.

Continuo peggioramento dei rapporti fra Chiesa e Stato in Polonia

Il settimanale degli atei "Argumenty" del 13 maggio, nell'articolo intitolato "La sconfitta dell'arcipastore", nel quale vengono aspramente criticati i sermoni pronunziati dal Primate, durante gli esercizi spirituali di Pasqua, sostiene che le aspre parole del Cardinale Wyszyński contro l'attività degli atei in Polonia "non sono giustificate da un effettivo peggioramento dei rapporti fra Chiesa e stato in Polonia". Il Primate il quale, probabilmente, è più competente nell'apprezzare l'atteggiamento del regime comunista verso la Chiesa, è di diverso parere. In una di quelle prediche, il Primate disse /citiamo dal "Życie Warszawy" - "Vita di Varsavia" del 28 aprile/: "Fra di noi, lo ateismo si è fatto tracotante... è sorto un organismo sociale per combattere sistematicamente Iddio... nella nostra Patria, la tracotanza atea arriva quasi fino alla gola... Abbiamo davanti agli occhi un'inusitata frode degli atei - ciò si verifica nelle molte istituzioni, dedicate alla propaganda antireligiosa. Partecipare alle funzioni religiose si considera come trasgressione dei doveri politici..."

È difficile talvolta per un'osservatore superficiale comprendere in cosa consista un miglioramento od un peggioramento nelle relazioni tra Chiesa e stato in Polonia. Qualche mese fa, il governo stabilì che sarebbe stato corrisposto lo stipendio ai sacerdoti per l'insegnamento religioso, solo nel caso, che il loro incarico sia approvato dalle autorità scolastiche. La "Trybuna Ludu" /"La Tribuna del Popolo"/ sostiene che questa disposizione è una prova della benevolenza del governo verso il clero ed il popolo cattolico. Le autorità ecclesiastiche invece hanno constatato che questo è un nuovo tentativo di allargare il controllo del governo su un altro campo, assai importante dell'attività della Chiesa.

Per rendersi conto dei rapporti tra Chiesa e stato nei paesi comunisti, bisogna considerare diversi elementi: anzi tutto, l'ostilità di principio dei marxisti verso qualsiasi religione, che essi definiscono "l'oppio del popolo", un prodotto nocivo, reazionario e sopravvissuto al capitalismo, e che si dovrebbe liquidare allo stesso modo del capitalismo.

Il secondo elemento è la tattica nella lotta contro la religione. Tale lotta è estremamente elastica, e talvolta assume aspetti assolutamente imprevedibili di premurosa protezione. Così, per es., il regime cecoslovacco, la cui ostilità verso la religione nessuno mette in dubbio, paga regolarmente le retribuzioni ai preti, licenziati delle confessioni riconosciute, e garantisce le assicurazioni sociali alle loro famiglie. Ma, contemporaneamente, ha soppresso tutti gli ordini religiosi, e tiene in carcere l'arcivescovo Beran e parecchi altri vescovi. Il governo polacco finanzia l'Accademia teologica di Varsavia, però soffoca, mediante tasse, l'università cattolica di Lublino e altre istituzioni della Chiesa. Poco tempo addietro, l'organo di Gomulka "Polityka" /No 14/ pubblicò una lettera diretta alla redazione, nella quale l'autrice, in nome di un indefinito gruppo di persone, chiede la soppressione delle congregazioni religiose, perché "al nostro tempo, l'esistenza di monasteri e di ordini religiosi non ha alcun senso". Questa lettera ha preso spunto da una maligna critica di un monastero femminile, prima pubblicata nel "Polityka". In tale problema, i comunisti polacchi vorrebbero evidentemente ricalcare le orme boeme.

Negli anni 1949-50, il governo di Varsavia insistè per concludere un accordo con la Chiesa. In uno dei più importanti punti di esso, si stabilì che "il governo non intende limitare nelle scuole lo stato

43

attuale dell'insegnamento religioso". Ma, contrariamente a questo esplicito impegno, nel corso di pochi anni, il governo invece soppresse tale insegnamento nella maggior parte delle scuole. Dopo gli avvenimenti di ottobre, sotto la pressione del popolo, lo ripristinò, ma ben presto, ne ricominciò l'eliminazione graduale. Nel luglio dell'anno scorso, l'insegnamento religioso fu soppresso in modo completo e definitivo. Le mosse tattiche contro la Chiesa si alternano secondo le circostanze, e si hanno così temporanei miglioramenti e peggioramenti nella situazione; resta ferma però la fondamentale ostilità del regime verso la Chiesa e la religione.

Negli ultimi mesi la situazione si è aggravata, al punto che l'episcopato polacco è stato costretto a dirigere una petizione al governo ed al parlamento /Sejm/, per chiedere che una commissione parlamentare esaminasse la questione delle restrizioni della libertà religiosa, garantita dalla costituzione della Polonia Popolare. Tanto il governo quanto il parlamento rifiutarono di esaminare la protesta dell'episcopato. Ciò significa che il governo non intende abrogare, e, neppure mitigare, le disposizioni e le pratiche, che, secondo il parere dell'episcopato, costituiscono un'illegale limitazione della libertà religiosa del popolo polacco. Bisogna quindi attendersi che la situazione della Chiesa in Polonia diventi sempre più difficile, e le relazioni fra governo, Chiesa e popolazione cattolica peggiorino ulteriormente.

Dati falsi per dimostrare lo sviluppo della
Chiesa sotto il regime comunista

I giornali comunisti in Polonia cercano di insinuare nei lettori la persuasione che la situazione della Chiesa in Polonia è ottima, e che soltanto alcuni dignitari della Chiesa cercano di creare "l'atmosfera della minaccia alla fede, delle persecuzioni e del martirio". Per dimostrare quanto è favorita l'espansione della Chiesa cattolica in Polonia, la "Nowa Kultura" riporta una statistica comparativa dei sacerdoti e delle chiese nella Polonia attuale e d'anteguerra. Presentemente vi sono in Polonia 12.864 chiese e cappelle con 13.550 sacerdoti diocesani. Queste cifre, asserisce la "Nowa Kultura", sono molto eloquenti, e rendono inutile qualsiasi commento, se si pensa che, prima della guerra, vi erano in Polonia 5.120 chiese e cappelle con 9.731 sacerdoti.

Queste cifre sarebbero probanti, se non fossero false quelle riferite all'anteguerra. L'annuario statistico della Chiesa cattolica in Polonia, edito nel 1936, non cita il numero delle chiese, bensì quello delle parrocchie, le quali erano allora 7.054, comprese quelle del rito orientale. Il numero delle chiese è sempre maggiore di quello delle parrocchie; così, per es., nella diocesi di Cracovia il numero delle chiese era doppio, ed in quella di Varsavia vi erano oltre 200 chiese parrocchiali. Quindi, il numero delle chiese in Polonia anteguerra era per lo meno il doppio di quello riportato dalla "Nowa Kultura". Questo periodico vuol dare anche l'impressione che il numero delle chiese in Polonia Popolare sia cresciuto da 5.120 a 12.864. Intanto, secondo i dati dell'enciclopedia americana, nell'anno 1939, vi erano in Polonia più di 11.800 chiese, così che il numero attuale sarebbe maggiore di quello anteguerra solo di 1 migliaio; ma bisogna notare che quello aumento risulta principalmente dal fatto, che sono passate alla Polonia oltre 3.000 chiese, situate nei territori recuperati, in compensò delle chiese perdute nei territori occupati dai sovietici.

Lo stesso si dica del numero dei sacerdoti. Nel 1936, esso era di 11.480, nel 1939, di 13.000; il numero dei fedeli era allora minore di quello attuale.

Dunque le cifre "eloquenti" della "Nowa Kultura" sono tali, solo in quanto rappresentano un tentativo di offrire un quadro falso della situazione della Chiesa, sotto il governo comunista.

94

L'anno della educazione cristiana

Domenica, 6 maggio, si celebrarono in tutte le chiese cattoliche in Polonia funzioni religiose per insugurare il sesto anno della Grande Novena, che prepara il popolo al millennio del cristianesimo in Polonia, il quale ricorre nel 1966.

La Grande Novena ebbe inizio nel 1957. I singoli anni sono dedicati a speciali compiti morali e religiosi. Il sesto anno è dedicato all'educazione cristiana. I tre ultimi anni /1963-66/ saranno dedicati al problema della giustizia e dell'amore sociale, all'emendamento dei difetti nazionali, e infine all'approfondimento della devozione alla Santissima Vergine Maria.

Ogni anno della Grande Novena comincia la prima domenica, dopo il 3 maggio. In quel giorno, i fedeli, nelle loro chiese parrocchiali, rinnovano i voti di Jasnogóra, presso Częstochowa; voti, che hanno il carattere di una solenne promessa generale. Essi vennero pronunziati, la prima volta, a Jasnogóra, nel giorno della festività della Madonna di Częstochowa, il 26 agosto 1956. Una folla di un milione e mezzo di cattolici polacchi, alla presenza del seggio vuoto del Primate di Polonia, allora tenuto ancora in carcere dalla autorità comuniste, pronunziò i voti solenni. Due mesi più tardi, gli avvenimenti dell'ottobre convinsero il partito, scosso nelle sue fondamenta, che fosse necessario liberare il capo spirituale della Polonia, il Primate Wyszyński. La Grande Novena si celebra per sua iniziativa e sotto il suo patronato.

Il Cardinale Wyszyński sulla politica antidemografica del regime

Il Cardinale Wyszyński, nelle sue allocuzioni, durante gli esercizi spirituali, e contro le quali recentemente la stampa del regime ha mosso aspri attacchi, ha trattato, tra l'altro, della continua diminuzione della natalità in Polonia, e si è pronunziato aspramente contro la politica antidemografica del regime. Il "Życie Warszawy" /No 100/ riferisce che il Cardinale Wyszyński "ha attaccato i principi sanzionati legalmente dalla Dieta", ha parlato della corruzione della gioventù, la quale viene educata in un ambiente di lotta contro Dio e la Chiesa. Ha parlato a lungo della legge emessa dal regime, che consente gli aborti, provocati in massa. Questa legge - ha dichiarato il Primate - legalizza insomma l'infanticidio e provoca una disastrosa diminuzione della natalità.

Il popolo polacco, ha detto il Cardinale Wyszyński, ha il diritto alla vita; esso aspira anche a svilupparsi, a durare; ad essere all'avanguardia del vero progresso. Il vero progresso non è l'uccisione, ma la vitalità del popolo. Intanto "l'ipocrita ragione di stato stronca la popolazione polacca". Il "Życie Warszawy" riferisce inoltre che il Primate Wyszyński ha pure dichiarato che "questa strage non può passare impunita". Pronunziandosi risolutamente contro la legge, che tollera l'interruzione della gravidanza, il Cardinale "ha accusato - asserisce il giornale - il personale del servizio sanitario, il quale deve applicare le disposizioni di tale legge". Il Primate ha fatto una macabra descrizione di Varsavia, in cui, la natalità è scesa al 5 per mille, mentre nel 1956, - secondo l'annuario statistico edito dal regime - si elevava a Varsavia, al 16.1 per mille ed in tutto il paese, al 19.4 per mille.

"Varsavia sta morendo", ha dichiarato il Cardinale Wyszyński. "Se non ci fosse la compagna, dalla quale la popolazione affluisce in città, in cerca di lavoro e di casa, fra una cinquantina d'anni, Varsavia sarebbe morta". Nessuna considerazione personale, - afferma il Cardinale - e nemmeno economica, autorizza ad uccidere. La vita e l'economia debbono essere organizzate in modo tale, da non distruggere ciò, che è essenziale: il diritto alla vita.

Echi degli attacchi al Primate

La stampa del regime non ha dato alcuna spiegazione nei riguardi della fiera protesta elevata dal Primate di Polonia, Cardinale Wyszyński, durante le sue, già famose, prediche nella Cattedrale di San Giovanni a Varsavia contro "l'insolenza degli atei, la quale ci arriva quasi alla gola". Il "Życie Warszawy" del 28.4.62 riportando pochi passi dei discorsi del Primate, definisce quelle osservazioni accuse gratuite, e taccia di menzogna il Cardinale, accusandolo di turbare "la pace religiosa".

E' noto che, negli stati comunisti, autori delle dichiarazioni o rettifiche di questo genere, non sono le redazioni, o, tanto meno, singole persone, sia pure alle sommità del regime. Non accade diversamente in Polonia, dove l'autorità dittatoriale viene esercitata dal Politburo, costituito da un quindicina di membri. I nuovi attacchi contro il Sommo Dignitario della Chiesa devono dunque considerarsi come una risposta del Politburo. Il tono di tale risposta, non la dimostra formulata da persone, le quali vogliano evitare di peggiorare ed escacerbare le relazioni già abbastanza tese fra lo Stato e la Chiesa; o da persone di tendenze concilianti, che cerchino di mitigare questa tensione. La sostanza di questa risposta contraddice le loro frasi vuote, che li smentisce nella loro pretesa tolleranza religiosa, e rivela un'altro fatto, cioè che essi hanno intrapreso una lotta contro la frequentazione alle chiese da parte dei fedeli, come non fece in nessun periodo del governo di Stalin, il regime di Bierut. Contro questi nuovi tentativi, ha protestato il Primate.